Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 13

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

261ª seduta (pomeridiana): mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente GIULIANO

BI 1336

TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014***

– (Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 14 e *passim*
BELLOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 19
* CARLINO *(IdV)* 14
* CASTRO *(PdL)*, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* 16
* GHEDINI *(PD)* 9, 14
NEROZZI *(PD)* 7
* PASSONI *(PD)* 3, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Bellotti.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014***

– (Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabella 4) e 2968, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso dellaquale era proseguita la discussione.

PASSONI *(PD).* Presidente, il documento che stiamo analizzando ha oggettivamente un carattere molto ragionieristico, nel senso che traduce il decreto-legge n. 138 approvato nell'agosto scorso anche da un punto di vista di bilancio. Pertanto, valgono le osservazioni che abbiamo fatto a suo tempo, allorquando abbiamo discusso quelle manovre, osservazioni che il senatore Roilo stamattina ha reinquadrato da un punto di vista politico ed economico.

Io ringrazio il sottosegretario Bellotti per la sua presenza ma, ovviamente, avrei gradito che fosse qui presente il Ministro, anche per poter svolgere un ragionamento più profondo su alcune di queste voci di bilancio, riguardanti in particolare il Ministero. Come ha richiesto ieri la senatrice Ghedini (e al riguardo ascolteremo poi il signor Sottosegretario), noi abbiamo bisogno di alcune notizie per ben comprendere gli andamenti della crisi in generale e cosa succeda nel mondo del lavoro, settore del quale noi ci occupiamo.

In particolare, per quanto mi riguarda, avere qualche dato sulla cassa in deroga e sul *trend* degli ultimi anni fornirebbe un quadro, non solo dell'andamento ciclico di questa crisi così profonda, ma ci aiuterebbe a capire se le imposte di bilancio sono all'altezza, se non lo sono, se si può risparmiare per versarle da qualche altra parte, oppure se bisogna versare più risorse e, quindi, servirebbe a fare un ragionamento che sia minimamente poggiato su dei dati d'insieme.

Lo stesso ragionamento vale, per esempio, per il finanziamento alla contrattazione di secondo livello, al fine di sapere se la posta di bilancio negli anni precedenti sia stata utilizzata, se vi siano ancora riserve e fondi non stanziati, e per verificare se lo stanziamento odierno sia congruo (stabilito che non vedo, nel 2012, una possibilità di sviluppo della contrattazione di secondo livello diverso da quello di quest'anno e dell'anno precedente).

Pertanto, disporre di qualche dato anche da questo punto di vista potrebbe aiutare a capire se l'utilizzo di queste risorse sia all'altezza del compito che esse si prefiggono o se, invece, esse sono forse un po' sovrastimate (e potrebbero quindi essere utilizzate diversamente) o se, magari sono sottostimate. In questo ultimo caso, si sarebbe in presenza di una previsione di sviluppo della contrattazione da parte del Ministero del lavoro e di un segnale di una ripresa (segnale che, personalmente, io non vedo, ma che probabilmente potrebbe essere affermata dall'osservatorio del Ministero).

Anche le voci di bilancio riguardanti il Ministero, i suoi risparmi, i suoi investimenti (è un modo di dire, perché tali investimenti non esistono) avrebbero bisogno forse di un'interlocuzione che vada al di là delle tabelle, al fine di comprendere i *trend* e quanto succede. Questa, invece, è un'operazione ragionieristica, che non affronta per nulla i problemi strutturali stamattina ricapitolati dal senatore Roilo. Soprattutto, si può dire che noi qui oggi discutiamo alla presenza di un convitato di pietra, che è questa lettera della BCE. Io non so se il Sottosegretario ne sia in possesso, se possa mostrarcela e leggerla, o se magari non l'abbia affatto.

Questa lettera, che costituisce un impegno affidatoci dall'Europa, riguarda anche le questioni contenute in questo bilancio e potrebbe addirittura (ma forse dico un'eresia) verificarsi una traduzione di quella lettera in emendamenti a questo nostro disegno di legge.

Per quanto concerne le pensioni, io ancora non ho capito cosa succeda: se si riformi oppure no; se si allunghi l'età pensionabile a 67 anni, con un accrescimento per le donne; se non si tocchino la pensioni di anzianità, ma poi magari si apra una finestra, che non si nega a nessuno.

Io sto parlando di voci di bilancio che attengono questo bilancio che ci viene qui presentato. Se gli impegni della BCE dovessero portare il Governo a compiere delle scelte su alcuni capitoli, quei capitoli avrebbero certamente un riflesso non secondario nel disegno di legge che stiamo qui affrontando. Non è la prima volta che ci capita di discutere provvedimenti in Commissione nei giorni e nelle ore nei quali si discutono anche provvedimenti che comunque avranno un riflesso nella nostra discussione.

Questo è un modo faticosissimo di lavorare e, per l'opposizione, molto improduttivo, perché così non riusciamo ad avere mai un quadro certo sul quale lavorare e ragionare. Sempre più spesso ci troviamo a discutere di provvedimenti sapendo che nelle stesse ore ne saranno assunti degli altri, che riguarderanno esattamente le stesse questioni delle quali stiamo discutendo in quelle ore in Commissione. La discussione di oggi

è l'ennesimo classico esempio del tipo di attività alla quale siamo costretti. Io insisto, e spero che il sottosegretario Bellotti ci dia qualche lume su cosa sta accadendo, perché è del tutto evidente che la nostra discussione di merito su questo provvedimento non è avulsa dalla situazione politica che stiamo attraversando.

Le questioni generali sono state illustrate dal senatore Roilo questa mattina. Questa è un'operazione ragionieristica che non affronta minimamente nessuno dei nodi relativi allo sviluppo. Il Governo afferma che sullo sviluppo farà un altro provvedimento. Ora, questo provvedimento sullo sviluppo dovrebbe riguardare il tavolo delle pensioni: ma può essere considerato come un provvedimento allo sviluppo? Certo, la lingua italiana ha una capacità di misurare le parole tale da poter significare tutto e il contrario di tutto. Allora, è così o non è così?

Il provvedimento non contiene nulla sulla politica industriale. Presidente, in questa sede abbiamo svolto delle audizioni importanti, e lei deciderà poi come concludere quella vicenda. Noi abbiamo audito importanti *manager* pubblici e di aziende controllate dal settore pubblico, che, seppur con la signorilità tipica dei ruoli che ricoprivano, ci hanno detto che siamo in presenza di difficoltà serissime e in assenza di una politica industriale da parte del Governo.

Di conseguenza, queste aziende nazionali e internazionali, che rappresentano l'eccellenza per la qualità dei prodotti che producono ed esportano, si trovano nella condizione di decidere autonomamente su quali settori strategici investire, quali dismettere e quali scelte occupazionali compiere. Questo è un problema assai complicato.

Tra qualche ora ascolteremo il Ministro dello sviluppo, che ci parlerà della Menarini, e io temo, farà affermazioni difficili da digerire dal punto di vista del sito produttivo e dell'occupazione.

Proseguo, sempre sul terreno della politica industriale e dell'occupazione eccetera. Come senatore, io visito il mio collegio, parlo con associazioni di rappresentanza dei lavoratori e delle imprese e, in questo caso, parlo soprattutto con i singoli imprenditori, i quali vivono una condizione difficilissima e non hanno ancora chiaro cosa stia capitando loro e come e quando usciranno dalla crisi, salvo per alcuni settori a forte componente di esportazione.

Io non ho ancora incontrato un imprenditore che mi dica che il saldo occupazionale, dal momento in cui è iniziata la crisi al momento in cui potranno considerare la crisi terminata, o comunque in via di soluzione al fine di tornare nella competizione internazionale, sarà uguale. Il saldo sarà sempre negativo.

Tra non molto, quindi, prima che la crisi inizi la sua fase conclusiva e cominci una nuova fase per l'Italia (anche se, ovviamente, tutte le misure prese dal Governo in questa direzione certo non aiutano), ci troveremo in una situazione nella quale l'occupazione peggiorerà. I dati esposti dal senatore Roilo stamattina sono già abbondantemente drammatici, ma la situazione peggiorerà perché la cassa integrazione, ordinaria, straordinaria e anche quella in deroga, finirà. A quel punto ci sarà soltanto la mo-

bilità e la ristrutturazione aziendale non avrà più possibilità di attingere ad ammortizzatori sociali perché la crisi di questi 4 anni li ha già consumati. E, a quel punto, noi avremo davvero un problema occupazionale.

Se poi questo problema occupazionale – come immagino – riguarderà forza lavoro un po' avanti negli anni (intorno ai 50 anni e anche più giovane), anche nell'ipotesi di una ripresa del mercato interno e dell'uscita dalla crisi (possibilità che nessuno è in grado di stimare, tanto che tutti stimano il contrario per i prossimi anni), vi sarà una difficoltà a rioccupare queste forze lavoro nel mercato del lavoro, anche in un mercato del lavoro aperto.

Quanto al tema della riforma degli ammortizzatori, noi possiamo anche risultare un po' noiosi, dal momento che ripetiamo le stesse cose da cinque anni, ma, d'altra parte, finché voi non realizzate la riforma, noi continueremo a dirle. Se non si fa la riforma degli ammortizzatori sociali, infatti, noi rischiamo di ritrovarci con un problema occupazionale molto grave.

Sul versante delle questioni delle quali si occupa tale Commissione, i problemi che questo documento ci consegna concernono le scelte che il Governo e la maggioranza stanno facendo. Il nostro parere, come ha già anticipato il nostro Capogruppo, non può che andare nel senso da lui indicato: non perché vi sia una pervicacia dell'opposizione nel dare giudizi negativi sulle politiche del Governo, ma perché non c'è nessun segno di cambiamento delle politiche del Governo.

Aspetteremo ancora qualche ora, se il Sottosegretario non avrà la bontà di dirci in anteprima che cosa sta bollendo in pentola. Aspetteremo ancora qualche ora, ma alla fine uscirà un provvedimento che interverrà sui problemi di cui stiamo parlando oggi. Quindi, è davvero difficile per noi discutere.

Presidente, ricordo a lei, ovviamente, per la responsabilità che ella riveste, che non è la prima volta che ci capita di discutere provvedimenti in contemporanea a una discussione più impegnativa, *a latere*, sulle stesse materie che formalmente impegnano noi. E non vi è mai una possibilità di avere un'interlocuzione politica con il Governo, o con il Ministro del lavoro, che sarebbe in grado di fare delle scelte, in teoria, a fronte di una discussione.

Prendiamo atto che questo non è possibile e chiedo al signor Sottosegretario se, sui due punti della cassa in deroga e del secondo livello, oltre che su quelli richiesti dalla senatrice Ghedini, egli sia in grado di darci qualche notizia. Nella fase di preparazione degli emendamenti, infatti, avere queste notizie ci consentirebbe di compiere quelle scelte di politica parlamentare che spettano alla minoranza.

PRESIDENTE. Senatore Passoni, il Sottosegretario sta annotando diligentemente i quesiti che vengono posti; sicuramente darà risposta a tutti gli interrogativi. Quanto a certe coincidenze, lei conoscerà sicuramente la teoria di Stuart sulla casualità e causalità, e sicuramente ne trarrà le dovute conseguenze.

NEROZZI *(PD).* Presidente, ieri ho esaminato con attenzione il bilancio per capire dove fosse possibile, se non difenderlo, almeno capirci qualcosa. Onestamente, l'impressione è disperante. Esso contiene argomenti che, in parte, sono stati discussi e, in parte, non sono chiari . Il senatore Passoni ne elencava alcuni, mentre altri stanno per verificarsi. E il fatto che stiano per verificarsi non è un accidente degli dei, ma un fatto politico.

Non è la prima volta che ci troviamo qui a discutere, ma onestamente avverto un clima diverso. Ci troviamo a discutere con lei, Presidente, che è sempre stato presente, col sottosegretario Bellotti, che da quando è stato nominato è una presenza effettiva, reale, e fa quanto può, e con il nostro amico, senatore Maurizio Castro. Ma manca la maggioranza. All'inizio di questa legislatura si poteva dire che la maggioranza non partecipava ai lavori perché era talmente forte e arrogante da poter andare avanti da sola. Adesso, invece, la maggioranza sembra dispersa, così come veniva descritta nelle poesie risorgimentali e *post* Prima guerra mondiale.

Ma questo è un problema politico, un problema di democrazia che pesa su tutto. Si può senz'altro dire che andremo alle elezioni (e prima o poi ci andremo, perché, male che vada, il 2013 arriverà) e sarà il popolo a decidere. Ma noi arriveremo alle elezioni con delle istituzioni logorate, distrutte, e con i problemi reali delle persone, quelli che noi affrontiamo qui, non risolti.

La gente, probabilmente, non sa che noi discutiamo del bilancio perché si occupa di questioni più concrete. Ma se lo scoprisse e sapesse che intanto a Bruxelles si discute delle loro pensioni, qualche considerazione la farebbe. Senza voler essere polemico, io però vi avverto che questo sfascio non aiuta nessuno. Oltretutto ne discutiamo fra di noi, che più o meno siamo d'accordo (anche perché se non fossimo d'accordo non ne discuteremmo certo in questa sede), ma non è questo il ruolo di un'istituzione. Questo documento si presta a rappresentare tale situazione, proprio perché contiene quei limiti di cui parlavano prima i senatori Roilo e Passoni.

Vi è poi un nodo che lega i numeri sulla cassa integrazione in deroga. Io ho qui letto anche degli altri numeri, riguardanti appunto il bilancio del pubblico impiego. Lasciamo stare, però, perché i risparmi dei Ministeri, compreso quello del lavoro, hanno la stessa veridicità che possono avere i numeri giocati interpretando ciò che si è sognato la notte. E chi è competente in materia di pubblica amministrazione sa che quello che dico è vero.

Uno dei due elementi in questione è la cassa integrazione in deroga, riguardante quei poveretti (dei quali si ignora il numero) che andranno in mobilità nei prossimi mesi e che quindi vivono tale stato con disperazione. Magari molti di costoro, come diceva il senatore Passoni, hanno una età intorno, o di poco inferiore, ai cinquant'anni; forse ad alcuni manca solo un anno o due per andare in pensione, ed ora sentono che l'età pensionabile si allunga. Io sto parlando dei lavoratori, degli operai, dei lavoratori manuali.

Come si legano questi due elementi? Come stanno insieme queste due cose? Noi ci dilettiamo in discussioni senza operare distinzioni, ma un ragionamento serio presupporrebbe di fare una distinzione. Un ragionamento serio sulle pensioni dovrebbe partire da chi non le ha (dai tanti giovani, ragazzi e ragazze, che non le avranno mai), da chi fa lavori usuranti, dagli operai e dovrebbe analizzare le condizioni di lavoro delle donne (soprattutto nell'ambito del lavoro operaio e manuale, oltre a quello dei servizi).

È in sospeso questo dibattito fra due *leader* stanchi, politicamente e visivamente stanchi, che – è l'unica battuta che mi permetto – loro sì dovrebbero andare in pensione!

Oggi leggevo sul giornale che si vuole applicare l'articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2011 al pubblico impiego. Ma voi sapete quali sarebbero le tre conseguenze dell'applicazione dell'articolo 8 al pubblico impiego? La prima sarebbe che ogni amministrazione potrebbe fare la contrattazione di secondo livello come vuole, senza limiti. Io posso solo immaginare la situazione in alcune Regioni d'Italia: e noi dovremmo controllare i conti del bilancio?

La seconda conseguenza è che non vi sarebbero tutele rispetto alle cosiddette carriere, senza controllo e senza contrattazione. Il settore privato presenta un'altra situazione e un altro metodo, mentre vi è il passaggio costituzionale legato al fatto che in pubblica amministrazione si accede per concorso: ma questo è un dettaglio; salterebbe la legge della rappresentanza, ma anche questo è un dettaglio.

Ma come si fa a discutere di tale applicazione senza vedere gli effetti dirompenti per il sistema delle autonomie locali, e anche per i Ministeri o gli enti pubblici? Mi domando quanto reggerebbe il sistema se si bloccassero i controlli e il centro elettronico delle pensioni da parte dell'INPS. Si distruggerebbe un'opera di regolamentazione e di istruzione delle regole che ha portato, dobbiamo riconoscerlo, a una gestione quasi trentennale dei rapporti in larga parte del pubblico impiego, tolto il settore dei trasporti che non applica queste regole. E non voglio parlare qui del problema delle pensioni senza vitalizio.

Quanto ai dati, sulla contrattazione non aggiungo nulla rispetto a quello che ha detto il senatore Passoni, anche perché l'unica domanda che vorrei porre è sulla destinazione di queste risorse. Il senatore Passoni lo ha detto in maniera elegante, mentre io dico brutalmente che i risparmi seguono i rivoli della spesa corrente e non certo i rivoli della spesa per investimenti. È da trent'anni che mi occupo di tali questioni, e ciò non è mai avvenuto, neanche una volta.

Anche le revisioni, che noi abbiamo fatto e di cui tutti saranno molto orgogliosi, a cominciare dai membri della Commissione bilancio, pongono questa sessione come il perno della vita parlamentare. Ma è un perno che, oltre ad essere arido di numeri, è arido di risposte. Io non chiederò al Sottosegretario, come ha fatto il senatore Passoni, che riferisca, perché temo che il signor Sottosegretario non sia in grado di riferire nulla, che questa

sia anche la condizione del Governo, e io non voglio metterlo in imbarazzo.

Ma qui non si fa del male solo alla maggioranza, cosa che per l'opposizione potrebbe essere persino gradevole. Qui siamo oltre il baratro, ma non c'è neanche questa consapevolezza. I banchi vuoti della maggioranza dimostrano che questa consapevolezza non c'è.

GHEDINI *(PD).* Presidente, non ho molto da aggiungere a quello che hanno già detto i colleghi. È evidente che siamo in una situazione di grave disagio e di grande imbarazzo. È quello che è successo in maniera sistematica ogni volta che in questa Commissione abbiamo discusso un provvedimento di natura economica dall'inizio della legislatura ad oggi.

Sono due le evenienze ricorrenti, anzi tre, per l'esattezza. Come diceva il collega Passoni, noi ci troviamo a discutere di documenti formali mentre le questioni sostanziali si dibattono in altre sedi e in altri contesti, ed irrompono ad un certo punto, come non può non essere, di solito a discussione conclusa, con interventi che il Governo, nel corso di questi tre anni, ha presentato direttamente in Aula piuttosto che in varie fasi del dibattito.

Tali interventi non hanno mai interessato questa Commissione la quale, viceversa, è la Commissione di merito che avrebbe potuto (e dovuto, a mio avviso), utilmente per tutti (e forse anche per il Governo), mettere a disposizione le sue risorse, le sue energie e le sue competenze per provare a migliorare – lo dico presuntuosamente – l'impatto delle scelte che sono state compiute o, quantomeno, per dare l'idea che, all'interno del dibattito politico e pubblico, esiste un ruolo di questa istituzione, come diceva già il senatore Nerozzi.

La seconda questione è ancora più grave e rappresenta il secondo elemento di imbarazzo. Noi ci troviamo a fare una discussione formale che, a un certo punto, sarà interrotta da qualcosa che succede altrove e su dati che, nel momento in cui sono stati definiti, ad agosto, e nuovamente formalizzati e sanciti definitivamente dalla legge di stabilità, sono già contestualmente definiti come dati non corretti, sbagliati e falsi, ma non all'interno del dibattito politico (o meglio non solo all'interno del dibattito politico), bensì dalle istituzioni di garanzia e di tutela che lo Stato pone in capo alla funzione di Governo e alla funzione parlamentare.

Noi abbiamo sia la relazione fatta in sede di audizione dalla Corte dei conti, risalente all'epoca della manovra di agosto che la relazione formale, obbligatoria per legge, della Corte dei conti alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e, da ultimo, l'intervento fatto in audizione sempre dalla Corte dei conti due settimane fa alla Camera nell'ambito del percorso delle audizioni sulla riforma fiscale e previdenziale, che dice che i saldi della manovra di agosto, saldi reiterati puntualmente e formalizzati nella legge di stabilità, non sono veri.

Esiste un buco di 20 miliardi. Ricordo a me stessa, e al collega Castro, che quando la Commissione ha svolto la discussione sulla manovra di agosto, il Gruppo del Partito Democratico ha lungamente sottolineato il

fatto che vi era un'alea sull'impostazione dei tagli alla manovra di agosto che derivava per l'appunto della delega fiscale-assistenziale e che questa alea aveva come unico paracadute l'attuazione della cosiddetta clausola di salvaguardia, cioè l'attuazione (nel 2013 in prima istanza, poi nel 2014) della riduzione lineare del 5 e poi del 20 per cento su tutta la platea delle agevolazioni fiscali.

In alternativa, il Governo si era riservato la possibilità di agire sul versante delle entrate variando le aliquote Iva. Questo salvagente, questo paracadute, è già stato utilizzato nel corso della manovra d'agosto. È stata aumentata solo una delle aliquote Iva, ma quella che comprende una fascia di beni importante, diffusa anche in termini di gettito e che è sicuramente, tra le tre aliquote, quella più consistente. Quindi, dal momento che quello strumento è già stato utilizzato, noi qui discutiamo di fatto della reiterazione di saldi già palesemente falsi.

Presidente, siamo in una fase nella quale francamente, pur tenendo moltissimo al decoro delle istituzioni, e credendo che qualsiasi atteggiamento allarmistico sia gravemente colpevole, noi non possiamo continuare a fingere. Noi stiamo continuando a fingere, anche qui dentro, anche oggi. Di qui l'imbarazzo terribile e la necessità di parlare di questioni generali anziché di questioni di merito che dovrebbero da sempre – ma in particolare in questa fase – interessare questa Commissione.

Quanto succede fuori di qui, quanto sta succedendo al Governo in queste ore, quello che è successo domenica, dimostra che questa reiterazione della non veridicità, del non entrare nel merito, ha generato un po' alla volta un decadimento della capacità del Governo di affermare la propria solidità e la propria affidabilità, fino al punto di generare in qualche modo una vera e propria situazione di commissariamento che è, a questo punto, non un semplice commissariamento del Governo, ma un commissariamento del Paese: e questo fa del male a tutti.

Io sono più che sconfortata; comincio ad essere veramente arrabbiata per il fatto che in questi mesi non siamo mai riusciti a discutere in questa Commissione delle questioni che, anche questa volta, dovrebbero essere oggetto della nostra discussione.

Vengo ora ad affrontare alcune questioni che rientrano nelle competenze di questa Commissione rispetto alla legge di stabilità. Sulle pensioni, la legge di stabilità dà conto di tutta una serie di riequilibri contabili fra il bilancio dello Stato e l'INPS e di riequilibri interni alle gestioni previdenziali dell'INPS piuttosto che a quelle dell'INPDAP, e lì si ferma. C'è un trasferimento dal bilancio dello Stato agli enti previdenziali e all'INPS (nella fattispecie per 800 milioni). In nessuno dei documenti, però, e mi rivolgo al Sottosegretario, io sono stata in grado di trovare alcuna indicazione sulla adeguatezza di questo trasferimento: né nelle tabelle, né nella nota aggiuntiva del Ministero sul proprio specifico bilancio, né nelle note generali.

Questo trasferimento è quel che serve per mantenere l'equilibrio dei conti dell'INPS? Se così è, perché mai la stampa di oggi dà notizia di un bilancio di previsione in potenziale squilibrio per una cifra analoga? Op-

pure questo trasferimento è quello che consentirà all'INPS di evitare quello squilibrio di bilancio?

Dal punto di vista meramente contabile, all'interno delle missioni del Ministero quella relativa alle politiche previdenziali mette in evidenza un residuo per 4. 400.000 di euro. Peraltro, la presenza di questi residui era già segnalata dalla nota della Corte dei conti alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Le regole della legge di stabilità, se non ho male inteso, e lo richiama anche la nota del Ministero, implicano la perenzione dei residui non utilizzati.

A fronte di un rischio di sbilancio dell'INPS e a fronte di una situazione sociale che è quella che hanno evidenziato i colleghi nei loro interventi, a che cosa sono ascrivibili questi residui del 2011? Rispetto a prestazioni che avrebbero dovuto essere erogate, e non sono state erogate, che cosa è cambiato tra la previsione e gli effettivi utilizzi delle risorse destinate alla previdenza obbligatoria e alla copertura delle assicurazioni sociali?

Come ho detto ieri al Sottosegretario, ripeto anche oggi che non si tratta di quesiti provocatori; non vogliamo mettere in difficoltà nessuno, né cercare di trovare la leva per scardinare chissà quale impianto. Per poter svolgere una discussione seria su una delle materie di competenza di questa Commissione, abbiamo bisogno di sapere quali sono i dati e quali gli elementi, come hanno funzionato le cose in materia di previdenza, in materia di assistenza, in materia di utilizzo degli ammortizzatori sociali, in materia di incentivi alle imprese per l'occupazione, in materia di risorse per la formazione e, sulla base di questo, cercare di capire perché vengono compiute queste scelte e interloquire.

La richiesta è di capire meglio, rispetto alla discussione in corso, in materia previdenziale e quindi rispetto al tema della riforma delle pensioni, quanto di questa presunta riforma sia necessaria (per il mantenimento degli equilibri previdenziali dell'INPS e degli altri istituti di assicurazione e previdenza, per andare a riequilibrare il bilancio dello Stato e perseguire l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio fissato per il 2014) e quanto addirittura si pensa, se lo si pensa, di poter portare alla riduzione del debito.

Quanto di questa fantomatica riforma delle pensioni, della cui sostenibilità sociale non parlo, deve essere realizzata per fare cassa? E di quale cassa parliamo? Dell'equilibrio del sistema previdenziale in sé o degli equilibri dei conti dello Stato?

A margine, semmai, anche al di là dei tempi che questa Commissione ha definito per discutere della legge di stabilità, dovesse arrivare un intervento sulle pensioni nella legge di stabilità, prego il Sottosegretario che i lavori di questa Commissione possano essere riaperti, e che questa Commissione possa discutere in merito.

È inaccettabile che la discussione sulle pensioni e sulla loro eventuale riforma possa essere svolta in Commissione bilancio. Le ultime discussioni che ho potuto fare sulla riforma delle pensioni le ho fatte tutte in Commissione bilancio, andando, con l'accordo del mio Gruppo, a discu-

tere come membro del Gruppo del PD della Commissione lavoro in Commissione bilancio. Io trovo che questo sia inaccettabile per gli esiti di merito e, quindi, per i contenuti di analisi che questa Commissione deve essere messa in grado di portare a qualsiasi ipotesi di riforma; e trovo che sia inaccettabile, più in generale, per il funzionamento del Parlamento.

Presidente, nel caso in cui con un emendamento, con un maxi emendamento, o in qualsiasi altra forma, arrivasse, all'interno la legge di stabilità, un intervento di modifica dell'attuale quadro del sistema di funzionamento del sistema previdenziale chiedo di poter riaprire la discussione all'interno di questa Commissione. Se le procedure non lo prevedono, chiederemo direttamente alla Presidenza del Senato di poterlo fare, perché questa cosa è inaccettabile. Non si può discutere di pensioni esclusivamente in Commissione bilancio.

In queste settimane si sta svolgendo alla Camera (perché la è incardinato il provvedimento) la discussione sulla riforma dell'assistenza e sulla riforma fiscale. La Commissione finanze del Senato ritenendo, a mio avviso giustamente, che sia difficile, anche nell'ambito delle regole del bicameralismo, non coinvolgere tutto il Parlamento in maniera contestuale su un impianto di riforma così importante, ha utilizzato uno strumento laterale per poter entrare nel merito e ha inviato un'indagine conoscitiva sul sistema fiscale del nostro Paese.

Siccome nelle scorse settimane in questa Commissione, discutendo sull'ordine dei lavori ci siamo detti che era utile, necessario, imprescindibile, per ragioni di qualità, di produttività e perfino di dignità del lavoro della Commissione, provare, per l'appunto, a trattare argomenti all'ordine del giorno per il Paese, questioni che abbiano un valore fuori di qui (perché siamo qui per lavorare per chi sta fuori, non per noi stessi), io chiedo se non sia pensabile e possibile avere un parere, quantomeno del Ministro, sulle scelte di impostazione della riforma dell'assistenza.

Dentro la legge di stabilità c'è di nuovo, come peraltro ci si poteva aspettare che accadesse, vista la scelta fatta in questi tre anni, un intervento di riduzione di quelli che il Ministro chiama i «fondini». Il fondo per le politiche sociali è stato tagliato, se non ricordo male, per circa 125 milioni di euro; il fondo per le politiche giovanili non esiste già più; il fondo per le politiche familiari è tagliato ulteriormente. Ricordo che si era arrivati al punto in cui il sottosegretario Giovanardi, che ha la delega al riguardo, aveva minacciato di dimettersi. Ora, egli non si è mai dimesso, ma ha dichiarato l'impossibilità di svolgere qualsiasi politica per la famiglia, dati i tagli al fondo delle politiche familiari della finanziaria scorsa. Ed ora interviene un altro taglio. Il fondo per le politiche familiari in pratica non c'è più perché, sostanzialmente, sono stanziati 5 milioni.

Dall'altra parte c'è la riforma per l'assistenza, con una delega al Governo che ha 24 mesi di tempo per essere attuata: si va cioè alla prossima legislatura, ammesso e non concesso che quella attuale vada avanti. Nell'attesa che cosa succede, assunto che, peraltro, l'unico presidio che continua a svolgere politiche attive e aderenti alla realtà in materie sociali

sono i comuni, ai quali sono stati tagliati trasferimenti e sono stati imposti ulteriori vincoli dal Patto di stabilità? Rimane in piedi il grande *moloch* degli assegni di accompagnamento che però sono, per l'appunto, oggetto della riforma assistenziale. E sia la relazione sulla riforma dell'assistenza in discussione alla Camera, sia le poche pagine delle Note di accompagnamento del Ministero dedicate alle prospettive delle politiche sociali nel nostro Paese, oltre a citare parole che purtroppo, essendo parole nobili, si sono ormai consumate nell'uso (perché non trovano traduzione oltre al parlare di sussidiarietà e di *welfare society)*, si riducono, nel concreto, a disporre l'utilizzo posto in capo ai comuni pilota della *social card*.

Ma allora, in una fase in cui l'ultimo rapporto sulla povertà dice che il dato di impoverimento medio continua ad essere ingravescente e che la povertà estrema continua a crescere, noi dobbiamo immaginare che l'unico strumento di cui lo Stato si dota per intervenire in materie di politiche sociali è la *social card* e che, per l'appunto, le politiche della famiglia non si realizzeranno più finché non si realizzerà la riforma dell'assistenza?

Io chiedo di capire quale sia, non la prospettiva a lungo termine, ma la prospettiva dei prossimi 24 mesi in questa materia, visto che la delega ha 24 mesi di tempo per essere attuata.

Infine, è già stato detto, ed era la ragione per la quale ieri chiedevo dati, che la manovra reitera, e di questo ci compiacciamo, il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Ora, a parte le tabelle dell'INPS, quali elementi abbiamo e quindi quali elementi ha il Ministero (che immagino li abbia) per sostenere quella che, ancora ieri, il relatore Castro chiamava la politica del «tacco-punta»? Su che cosa ci basiamo per dire che, effettivamente, il sistema è in grado di sostenere le imprese che hanno un profilo competitivo migliore e al tempo stesso, di non congelare la condizione dei lavoratori in cassa integrazione, ma di cominciare (e dopo tre anni ritengo che il tempo sia stato ampiamente consumato) a riorientare quei lavoratori verso l'occupazione?

Stando ai dati di queste settimane (l'ultimo *flash* di Confindustria risale a ieri e a qualche giorno fa quello dell'ISTAT), sembreremmo scivolare verso il secondo *nadir* della famosa curva a W. Stanno cioè riprendendo in maniera molto pesante le crisi industriali e si sta tornando giù. Come diceva prima il collega Passoni, alla fine noi avremo in larga parte gli stessi lavoratori che hanno già percorso la prima curva, che hanno consumato tutto il periodo e rispetto ai quali, in assenza di politiche industriali, sono stati fatti solo microinterventi su microsistemi territoriali, laddove il sistema territoriale aveva gli strumenti per intervenire.

Le Regioni hanno già esaurito la quota residua delle risorse, perché ricordo che è con le risorse con cui le Regioni avrebbero dovuto finanziare la formazione e la riqualificazione che invece sono stati finanziati gli ammortizzatori sociali. Le Regioni, come hanno potuto e dove hanno potuto, hanno cominciato a orientare e a fare un po' di formazione per la riqualificazione. Ma alla fine di questa seconda ondata di crisi che tipo di prospettazione proponiamo ai milioni di lavoratori che abbiamo congelato in questi tre anni con gli ammortizzatori sociali e che: o rientrano nel mer-

cato del lavoro o andranno a costituire oggetto di spesa sociale da finanziare?

Ovviamente, il Sottosegretario ci ha promesso che sarebbe intervenuto in sede di replica dandoci qualche ragguaglio, ma chiedo la possibilità di sentire a breve il Ministro per avere un quadro più chiaro della materia di cui, lo ribadisco, questa Commissione non può non occuparsi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla senatrice Carlino volevo rispondere all'invito che la senatrice Ghedini mi ha rivolto in maniera così motivata e anche sentita e in parte anche condivisibile in ordine alla possibilità di occuparsi in maniera diretta e immediata, indipendentemente dall'esame della Commissione bilancio.

Lei conosce il Regolamento sicuramente meglio di me e sa che, nel momento in cui la legge di bilancio passa al bilancio (e tocca sostanzialmente le materie di competenza di tutte le Commissioni) evidentemente, secondo il Regolamento, se ne interessa la Commissione bilancio. I pareri sono richiesti e dovuti nelle materie di rispettiva competenza e, quindi, noi rispettiamo il Regolamento e quella che è sostanzialmente la prassi.

Attualmente, come sa, la legge non contiene nessuna disposizione in ordine alle pensioni. Nell'ipotesi della presentazione di un maxi emendamento seguiranno anche lì le regole che sono previste, la presentazione del maxi emendamento da parte del Governo che in Aula lo può presentare in qualsiasi momento, seguendo le procedure che stabilisce il Regolamento. Le sue preoccupazioni sono legittime e condivisibili ma la regola è questa qui, e non l'ho sicuramente creata io.

GHEDINI *(PD).* Presidente, la ringrazio molto, ma sottolineo che le regole valgono in una situazione in cui gli equilibri fra sistemi siano rispettati. Siamo in una situazione assolutamente eccezionale e pertanto, in questa situazione, vanno utilizzate regole adeguate alla eccezionalità.

PRESIDENTE. Senatrice Ghedini, io non sono d'accordo con questa sua affermazione, perché così la situazione diventerebbe pericolosa. Guai a cambiare le regole nel momento in cui si verificano, sono situazioni eccezionali, perché giustificheremmo tanti eventi storici sicuramente non graditi né a me né a lei.

CARLINO *(IdV).* Presidente, il relatore, senatore Castro, ha tenuto a sottolineare che le disposizioni contenute nei disegni di legge in esame sostanzialmente si pongono in continuità con le disposizioni che il Governo ha adottato finora con i precedenti provvedimenti finanziari. Ebbene, a nostro giudizio è proprio questo che costituisce il problema fondamentale: questi provvedimenti, che avrebbero dovuto assicurare la stabilità dei conti pubblici e rilanciare lo sviluppo dell'economia nazionale si sono dimostrati insufficienti su entrambi i fronti, avendo di fatto prodotto solo effetti depressivi sull'economia.

Riporto qualche dato dell'ISTAT del secondo trimestre 2011: il tasso di disoccupazione è ancora al 7,8 per cento; dopo il minimo moderato aumento del trimestre precedente, gli occupati a tempo pieno tornano a diminuire su base annua dello 0,2 per cento, pari quindi a 32.000 unità; quelli a tempo parziale continuano ad aumentare (più il 3,4 per cento, pari a 119.000 unità), ma si tratta, ancora una volta, di *part-time* involontario, cioè imposto; sale, dal 48,1 per cento del secondo trimestre 2010 al 52,9 per cento del totale, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata. Continua poi a crescere la popolazione inattiva, un fenomeno altissimo che interessa sia coloro che cercano lavoro, sia quelli che non lo cercano perché ormai sono demotivati. Il tasso di inattività è ormai al 37,9 per cento, quattro decimi di punto in più rispetto all'anno prima.

La categoria maggiormente svantaggiata, ancora una volta è quella dei giovani con il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni che, pur in lieve flessione rispetto allo stesso periodo del 2010, rimane nel secondo trimestre del 2011 al 27,4 per cento, con un picco del 44 per cento per le donne dei Mezzogiorno.

La stessa cosa la rileva anche l'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO): in Italia il tasso dei senza lavoro tra i 15 e i 24 anni ha registrato, dal 2008 ad oggi, un incremento di oltre 7 punti percentuali; la disoccupazione di lungo termine è al 12,2 per cento rispetto all'8,1 per cento precedente; l'occupazione a tempo parziale è al 21,5 per cento rispetto al 16,7 per cento e la sottoccupazione in termini di tempo è del 7,7 per cento rispetto al 6,6 per cento, indicatore quest'ultimo relativo a quanti accettano lavori a tempo parziale in mancanza di altro.

Insomma, di fronte al permanere di una situazione così drammatica, in un quadro generale che richiederebbe interventi davvero seri e concreti, riproponiamo con questi provvedimenti vecchie ricette e, per l'ennesima volta, ancora drastici ed indiscriminati tagli.

L'elenco 1 del disegno di legge prevede infatti in particolare: taglio degli stanziamenti di bilancio relativi alle politiche di regolamentazione in materia di rapporti di lavoro che vengono ridotti nella misura di 4,991 milioni di euro; taglio degli stanziamenti relativi ai servizi e sistemi informativi per il lavoro, ridotti nella misura di 2,120 milioni di euro; ancora tagli degli stanziamenti relativi alla previdenza obbligatoria complementare ed alle assicurazioni sociali, ridotti di 35,691 milioni di euro; taglio degli stanziamenti relativi ai fondi da ripartire che vengono ridotti nella misura di 3 milioni di euro; anche nella tabella C abbiamo altre riduzioni: come quello del Fondo per le politiche della famiglia, pari per il 2012 a 20,542 milioni (di euro), per il 2013, a 10,207 milioni e 8,111 milioni a decorrere dal 2014; tagli ancora per il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità per 6,725 milioni di euro per il 2012, più di 5 milioni, quasi 6 per il 2013 e a 4,4 milioni annui per il 2014. Ancora per le politiche giovanili pari a 5,252 milioni di euro per il 2012, a 3,462 milioni per il 2013 e a 2,7 milioni per il 2014.

Quindi siamo di fronte ad un provvedimento inadeguato riguardo alle necessità reali e concrete del mondo del lavoro. Per fare fronte ai bisogni

sempre più pressanti del Paese sarebbero necessari interventi strutturali piuttosto che i soliti tagli, che avranno ricadute, come sappiamo bene, sulla parte più debole del nostro Paese, in particolare sui giovani e sulle donne. Invece il Governo avrebbe dovuto prevedere misure adeguate, favorire la crescita economica, perché un Paese senza crescita, lo ripetiamo da anni, è un paese senza futuro.

Da più di un mese siamo in attesa del fatidico decreto sviluppo ma fino ad oggi ancora non lo abbiamo. Questo Governo ha quindi dimostrato di non essere capace di risolvere i problemi italiani e la sua parabola è arrivata alla fine. Auspichiamo che si apra davvero una nuova fase politica da subito, una nuova stagione di rilancio dell'economia e di vere politiche sociali e per il lavoro. Pertanto, il nostro giudizio su questi provvedimenti non può essere che negativo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

CASTRO, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Presidente, ringrazio i colleghi dell'opposizione, i senatori Roilo, Passoni, Nerozzi, Ghedini e Carlino per i loro interventi pregevolmente argomentati.

Provo, seppure in modo inevitabilmente sommario, ad affrontare le questioni principali che essi hanno posto al centro delle loro riflessioni. Innanzitutto, vi è una considerazione di carattere metodologico. Non è del tutto corretto assumere che vi sia quasi una sorta di atteggiamento di occultamento, addirittura di fraudolenza, da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene nell'affrontare, con provvedimenti legislativi, situazioni che, per effetto della loro mutevolezza da causa esterna, potrebbero vedere la necessità di intercettare con ulteriori e diversi provvedimenti normativi cambiamenti della situazione stessa.

Infatti, o si assume la fraudolenza (e così non è perché le fonti sono tutte esterne) oppure si deve porre un altro tema, che ritengo sia estremamente serio. Bisogna chiedersi come garantire, dentro questo schema di funzionamento del modello parlamentare italiano, il necessario e necessariamente adeguato tasso di democraticità di processi decisionali che sono, in larga parte, influenzati, se non addirittura determinati, da scelte la cui allocazione istituzionale si trova fuori dal Parlamento italiano e, in particolare, risiede o in organismi internazionali o addirittura in dinamiche intergovernative sostitutive di organismi internazionali.

Questa ultima questione è terribilmente seria e ci coinvolge drammaticamente tutti. Una riflessione svolta in questa direzione può essere molto più efficace che non accusare il Governo di giocare quasi deliberatamente su più tavoli decisionali. Non è questo, come è noto, il tema. Basta ripercorrere gli ultimi mesi per capire quali siano le dinamiche che si muovono e come il vero problema sia come garantire continuità democratica in un Parlamento espresso attraverso l'esercizio della sovranità popolare rispetto a fatti che vengono decisi e determinati in altri luoghi.

Questo problema non ha nulla a che fare con il commissariamento, ma riguarda tutti i Paesi dell'Occidente e tutti i Governi, anche quelli che si sono succeduti all'interno della gestione della crisi. Sul merito, uso per semplicità un paragone di natura automobilistica. Il mondo dell'automobilismo sportivo è stato cambiato dalla geniale intuizione di Colin Chapman che, negli anni '60, avendo una scuderia piuttosto scarsa nella dotazione di risorse, ma avendo una invincibile voglia e capacità di vincere, ha capito per la prima volta che non bisognava aumentare la potenza ma bisognava diminuire il peso. Storicamente l'automobilismo sportivo cercava di aumentare i cavalli con investimenti importanti mentre lui scoprì che bastava diminuire i chili: e così vinse.

È evidente allora che o l'Italia adotta il modello Chapman o, altrimenti, di strada ne farà poca, perché noi abbiamo tre oneri strutturali: il costo del finanziamento del debito pubblico, il costo del mal funzionamento della *machinery* pubblica e il costo dell'energia che sostanzialmente paralizzano qualunque strategia di incremento della potenza. Questo si collega ad un altro punto decisivo con una distinzione insuperabile tra l'approccio culturale dell'opposizione e della maggioranza. In tutti gli interventi, pur pregevolissimi, dei colleghi e degli amici dell'opposizione emerge quasi un'accusa relativa alla mancanza di fondi pubblici da utilizzare come volano di incremento dinamiche di domanda. Se qualcuno davvero pensa che in questa condizione possa esservi ancora la leva del debito pubblico (una leva che funzioni), io ho l'impressione che siamo davvero in quello che in un'altra circostanza avevo chiamato un *Kulturkampf.* Vi è cioè una inconciliabilità di posizioni tra centro sinistra e centro destra che, tra l'altro, da solo vanifica qualunque ipotesi di Governo delle larghe intese, stante questa totale differenza di approccio. A nostro avviso, l'unica piattaforma di sviluppo sia la stabilità finanziaria; altrimenti, non si è compreso il senso vero, profondo, autentico della grande crisi.

In relazione ad altre osservazioni svolte, mi chiedo perché invocare, sempre con un filo di giacobinismo culturale, l'idea della grande riforma universale degli ammortizzatori sociali quando, sia pure attraverso una costruzione deliberatamente progressiva, oggi siamo già di fatto alla universalizzazione della copertura garantita dagli ammortizzatori sociali. Proprio dal 2009, infatti, con la espansione limitata dello strumento degli ammortizzatori in deroga, questi oggi coprono tutte le tipologie aziendali e tutte le tipologie di lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione. Noi non potremmo davvero immaginare un meccanismo più appropriato e più efficace di quello già vigente e che, grazie all'intervento di questa legge di stabilità, viene sostanzialmente confermato e mantenuto anche per questa ulteriore stagione di difficoltà occupazionale.

È ovvio, infatti, (e questa è un'osservazione che condivido, al di là del rischio di *double dip)* che se funzionasse (come tutti gli indicatori e i carotaggi testimoniano) quello che abbiamo chiamato il modello della strategia pro-campioni e del riposizionamento nei segmenti più pregiati delle produzioni nei mercati internazionali delle nostre aziende a vocazione esportatrice e a vocazione manifatturiera (perché il cuore di questa

operazione, come di tutte le operazioni di riposizionamento, non agisce sulla leva del fatturato ma sulla leva del margine), avremmo un rattrappimento inesorabile della base produttiva. Quindi, non potremmo generare occupazione, a causa di incremento del fatturato, ma stabilizzare e consolidare le prospettive future di occupazione più qualificata attraverso il miglioramento del margine.

È evidente che ci aspettano anni lenti, dal punto di vista della tonicità occupazionale. È evidente che siamo in una condizione di sarcopenia della muscolarità occupazionale a fronte del costituirsi di una capacità di sistema con più elevata propensione alla positiva tenuta. Per questo motivo, il tipo di intervento disegnato dal Patto di stabilità gioca sia sull'acceleratore che sul freno.

Vi è una indivisibilità concettuale tra l'intervento che garantisce la continuità dell'ammortizzazione sociale illimitata e, dall'altro, l'incentivazione di quegli esercizi di ristrutturazione che garantiscono il miglioramento qualitativo del posizionamento competitivo nel nostro sistema produttivo di leggi. Quanto alle fiscalizzazioni, cioè al premio che viene dato al tipo di impresa a vocazione comunitaria ed a cultura partecipativa (perché, attraverso la contrattazione aziendale, migliora la propria organizzazione dei fattori nel posizionamento competitivo), viene previsto un significativo intervento di supporto, di supporto fiscale e contributivo.

Un altro punto, che è stato toccato soprattutto dal senatore Nerozzi, riguarda il tema della pubblica amministrazione. Non voglio ritornare sul tema delle pensioni, che troppe volte ho qui affrontato, e sulla formidabile capienza del giacimento di competitività oggi occluso dentro una pubblica amministrazione così poco qualificata, ma se noi leggiamo i dati riportati nelle indagini sulle retribuzioni che abbiamo condotto e che il senatore Nerozzi per primo ha proposto, i dati sono implacabili: nell'ultimo decennio vi è un incremento delle retribuzioni nel settore pubblico la cui dinamica è 1,75 volte superiore a quella del settore privato. Questo è il numero intorno al quale si posizionano esattamente tutti i Paesi PIGS: questi sono i numeri della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda.

Il dato, quindi, è di per sé inquietante. Stando a quei dati, menzionati anche dalla Carlino, si sarebbe generata una slabbratura sociale drammatica. Con le imprese private che per la prima volta conoscevano, attraverso i loro processi di ristrutturazione, la perdita vera del posto di lavoro e con un settore pubblico che non perde posti di lavoro, ma che è a bassissima produttività comparativa, e in più ha dinamiche retributive significativamente più elevate, si sarebbe ingenerata una guerra tra poveri ma non per questo meno sanguinosa.

Ma in realtà noi siamo riusciti a intervenire sul settore pubblico senza nessuna operazione lesiva dei dati occupazionali e salariali, se non per contenimento del settore. È un risultato formidabile. Pur avendo probabilmente noi la macchina pubblica meno efficiente dell'intera Europa Occidentale, siamo riusciti a contenere la severità del pur necessario intervento nelle sue strutture. E questa è una eccezione dovuta, anche perché buona

parte dei difetti della pubblica amministrazione derivano da una inadeguatezza del modello organizzativo generale, ma anche da una scarsa vettorialità propulsiva, chiamiamola così, del *management* pubblico.

Questi mi sembrano, in qualche misura, i temi centrali sui quali si è condensato l'insieme delle osservazioni proposte dagli amici e colleghi dell'opposizione, e rispetto al quale queste precisazioni erano doverose. In conclusione, tornando al primo spunto che ho sollevato, quello in ordine alla sostanzialità democratica di questo tipo di processo, non si dimentichi come, in occasione della adozione della manovra straordinaria ad agosto, il decreto-legge n. 138, sia stato sufficiente che un aperto e dispiegato dibattito all'interno del partito di maggioranza relativo, funzionale all'adozione di un provvedimento più meditato, più consapevole e più capace di cogliere anche le dinamiche politiche, sia stato invece percepito dai famosi mercati e da certe famose, anche se non sempre trasparenti, dinamiche istituzionali, come fattore di debolezza e di fragilità.

Da questo punto di vista, devo esprimere il mio apprezzamento perché, complessivamente, gli interventi dell'opposizione hanno incorporato nel proprio argomentare una esigenza di tutela dell'interesse nazionale, che credo non possa non essere sottolineata e apprezzata.

BELLOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Presidente, desidero ringraziare lei e i Commissari. Io non voglio far finta di sapere ciò che non so, né tanto meno voglio affrontare il ragionamento come a volte si fa in Commissione, rimettendomi all'illustrazione del relatore e dicendovi che concordo in pieno con quanto detto dal senatore Castro. Non posso però non fare alcune osservazioni.

Le prime osservazioni di carattere generale sono sul merito di quella che è stata la manovra per quanto riguarda la nostra competenza. Non vorrei essere riduttivo e neanche semplificativo sulla legge di stabilità, ma le questioni che riguardano il lavoro si riducono a degli spostamenti di poste che non entrano nello specifico.

Durante il corso del dibattito voi le avete ampiamente illustrate e, tra l'altro, questi sono fatti che nello specifico ci sono stati trasmessi dagli stessi uffici che sono stati in passato, e saranno in futuro, anche i vostri uffici. Sono uffici puntuali e precisi, ma non sempre rapidi nel fornire tutte le informazioni necessarie per poter adempiere a quelle che sono le nostre piene responsabilità.

Io volevo fare qui qualche osservazione, anche se questo potrebbe portarmi nel campo della politica, sul nostro modo di ragionare per quanto riguarda uno dei periodi più brutti della storia della Repubblica italiana, un periodo di crisi assolutamente imprevedibile negli anni scorsi, se non già addirittura l'anno scorso.

C'è chi sostiene che l'Italia si trovi di fronte ad un baratro, ma io non sono di questo avviso. Peraltro, se noi guardiamo ad alcuni indicatori di carattere generale che possono, quantomeno in termini macro, consentirci di dare una lettura del posizionamento del nostro Paese, rispetto agli altri Paesi europei ma anche ad altri Paesi non europei, noi possiamo, se non

trovare dei motivi di conforto, quantomeno affermare che mal comune è mezzo gaudio. Sicuramente, il nostro *deficit* è pesantissimo. Gli ultimi dati lo danno al 119 per cento rispetto al PIL, pari quindi a circa 1900 miliardi di euro.

Dobbiamo anche dire, però, che l'Italia, nel 2009-2010, ha aumentato la percentuale di debito pubblico sul PIL dello 0,9 per cento, mentre la Francia, che si propone ultimamente nelle sedi europee come Paese virtuoso, ha visto una impennata del 3,3 per cento dello stesso dato, passando dal 79 per cento all'82,3 per cento. La Germania ha avuto un aumento dell'8,8 per cento del debito pubblico, e la Spagna del 7,2 per cento.

Se poi andiamo a prendere anche alcuni dati dell'ISTAT relativi all'occupazione, il nostro Paese conferma una tenuta sostanziale, con una disoccupazione sicuramente inferiore agli stessi francesi, alla Spagna ed anche a molti Paesi importanti dell'area dell'Unione europea.

Mi premeva anche a dire che io ho fatto l'amministratore in aziende del settore privato, anche per multinazionali, e al momento della definizione dei *budget* noi facevamo sempre riferimento alle poste di bilancio, per decidere di spostarle da una parte o dall'altra, dal momento che, a mio avviso, la politica dei fabbisogni è sempre più in aumento.

Quindi, un dato sicuramente da tener presente, specie per quanto riguarda il nostro settore di competenza, sono le misure di sostegno al reddito e gli ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda, ad esempio, le casse integrazioni in deroga, nell'ultimo triennio sono stati spesi 2 miliardi e 740 milioni di euro, e nel mese di settembre le ore autorizzate per la cassa integrazione sono state più di 83 milioni.

Nello specifico gli unici dati che sono riuscito a recuperare in tempo sono quelli in risposta alla senatrice Ghedini, ma per non allungare il tempo dei nostri lavori, li consegno agli atti della Commissione. Sostanzialmente, anche se questo può essere un macro parametro generale che conferma che noi non stiamo certo risolvendo i problemi del nostro mondo, è anche vero che tutti i dati in nostro possesso, confrontati allo stesso periodo dell'anno scorso e anche agli ultimi trimestri, mostrano una diminuzione importante, nell'ordine di qualche robusto punto percentuale, dell'impiego di cassa integrazione.

Allo stesso tempo, vorrei anche tranquillizzare sulla capacità del Fondo di affrontare la consistenza dei problemi eventuali che dovremo affrontare. Abbiamo quindi la garanzia della stabilità (c'è oggi, c'era ieri, e ci sarà anche domani) per far fronte a quella che potrà essere l'evoluzione della crisi. Ma se noi teniamo presente che i valori di riferimento, sui quali dobbiamo quanto meno dare un orientamento, sono quelli, drammatici, delle ore di cassa integrazione in qualsiasi loro corrispondenza, ribadisco che, comunque, tutti i parametri ci confortano e vanno nella direzione della diminuzione di queste ore.

Si consideri anche il dato del numero degli occupati nel nostro Paese o della diminuzione di questo numero. Anche se stiamo parlando di una frazione, comunque si tratta sempre di migliaia di lavoratori, e la perdita di un posto di lavoro crea un dramma sociale alle famiglie interessate. Noi

ci rendiamo conto di tutti questi aspetti, ma vorrei dire che nella rappresentazione generale, il mio personale giudizio è che vi sia una sostanziale tenuta del paese Italia.

Per quanto riguarda poi quanto il Governo sta facendo, voi sapete probabilmente meglio di me (perché io partecipo ai lavori della Commissione lavoro da pochi mesi, mentre voi siete Commissari dall'inizio della legislatura) che noi abbiamo fatto di tutto per salvare i posti di lavoro.

Nessuno lo ricorda, ma è un dato meritorio, non di questo Governo bensì di qualsiasi Governo che si fosse trovato in queste circostanze e in queste situazioni, atto a salvare i redditi delle famiglie, il fatto che noi abbiamo salvato 700.000 posti di lavoro attraverso gli strumenti che ci sono stati consentiti.

Abbiamo realizzato normative atte a creare anche quelle possibilità di lavoro flessibile più o meno adattabili alle esigenze di aumentare gli occupati in tutte le direzioni. Prova ne sia anche l'ultima legge sull'artigianato, volta sempre a tentare di fornire quelle risposte che tutti noi vorremmo fossero più complete.

Ci rendiamo assolutamente conto della drammatica situazione nella quale versano i giovani nel nostro Paese, ma quanto meno abbiamo tentato in qualche modo di essere vicino a loro, ad esempio sulla questione della defiscalizzazione e delle iniziative per favorire la creazione di piccole associazioni. Sono piccoli strumenti che, tra l'altro, possono concorrere ad alleviare.

Faccio un'ultima osservazione, che banalmente io mi pongo sempre ma che non sento mai fare. Il nostro Paese viaggia con un peso specifico di debito pubblico assolutamente pesante. Noi paghiamo il 5, o forse il 6 per cento, del PIL di debito: una leva, quindi, assolutamente pesantissima. Se noi pensiamo a qualsiasi finanziaria, che nel passato potevamo varare anche per utilizzare la leva dello sviluppo, tale leva (dal momento che la finanziaria doveva essere fatta da risorse disponibili, che comunque recuperavamo utilizzando il debito) era pari allo 0,5, allo 0,6 e allo 0,7 per cento.

Non credo che vi sia qui la stessa possibilità, perché è facile dire che mancano le risorse, ma probabilmente le leve per tentare di far ripartire il nostro Paese sono altre e vanno ricercate in altri settori e in altre direzioni. Con questo non voglio invadere altre aree relative alla questione economica e quindi mi fermo qui.

Capisco che la mia replica possa essere anche riduttiva, non avendo io risposto a tutte le domande e a tutte le osservazioni che sono state fatte. Da parte mia, riporterò al Ministro la necessità, che mi sembra sia stata evidenziata, di avere un confronto più ampio rispetto ai problemi che sono stati sollevati, ma rispetto ai quali non siamo nemmeno andati a identificare un titolo. Una volta superata questa emergenza, anche in termini procedurali, di dar luogo al calendario per la votazione e superata anche la necessità di arrivare in tempi più brevi a una definizione, mi auguro che sostanzialmente dopo possiamo rivedere le varie questioni, magari con il Ministro e con maggiore approfondimento.

PASSONI *(PD).* Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per chiedere di incontrare il Ministro del lavoro nella seduta di mercoledì pomeriggio prossimo. Chiarisco inoltre al senatore Castro un equivoco contenuto nella mia esposizione precedente.

Noi abbiamo bisogno di poter discutere, mentre esaminiamo questo provvedimento, eventuali decisioni che in queste ore il Governo stia assumendo su questioni attinenti la competenza di questa Commissione. Noi abbiamo chiesto una contestualità, e abbiamo dimostrato una difficoltà a discutere di questo provvedimento sapendo che, in contemporanea, il Governo sta attuando misure anche in conseguenza di richieste avanzate dalla BCE.

Quelle decisioni sono già assunte e la famosa lettera è già scritta, anche se non l'abbiamo ancora. Noi vorremmo che qui, per le parti che riguardano questa Commissione, di quella lettera, di quelle deliberazioni, di quei provvedimenti si possa discutere, per avere un'idea chiara della veridicità di questo documento e perché, in generale, questa Commissione possa dire la sua su questioni che attengono la politica del lavoro e che questo Governo sta decidendo in queste ore.

PRESIDENTE. Senatore Passoni, per quanto mi riguarda, sarò puntuale e diligente latore della richiesta dell'opposizione al ministro Sacconi.

Colleghi, ricordo che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno scade domani, 27 ottobre, alle ore 15.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

€ 2,00